

La nuova evangelizzazione: una vecchia storia

di Philippe Clanché

in "www.temoignagechretien.fr" del 4 ottobre 2012 (traduzione: www.finesettimana.org)

Durante il mese d'ottobre, la "Nuova Evangelizzazione" occuperà il posto d'onore in Vaticano, in occasione di un sinodo dei vescovi su questo tema. La sfida è notevole: rivolgersi ad un mondo in trasformazione costante e sempre più secolarizzato. Ma la "nuova" evangelizzazione è davvero nuova? In Francia, dal II secolo, la Chiesa ha sempre cercato il modo di diffondere il Vangelo nei cuori. Con alti e bassi.

“Una nuova evangelizzazione è cominciata, come se si trattasse di un secondo annuncio, benché, in realtà, l'annuncio sia sempre lo stesso”. Nel 1979, durante il suo primo viaggio da papa in Polonia, Giovanni Paolo II ha lanciato un concetto di successo.

Certo, i cattolici non hanno mai dimenticato il comandamento di san Paolo: “Guai a me se non annuncio il Vangelo” (1Cor 9,16). Ma è l'aggettivo che fa sì che ci si ponga degli interrogativi. Si parla di “antica” evangelizzazione? No. Evangelizzata a partire dal II secolo, la Francia (o piuttosto la Gallia) è diventata cristiana e, talvolta, si pensa che lo sia rimasta senza equivoci né grandi peripezie fino alla modernità.

Eppure, gli specialisti sono unanimi: la Chiesa non ha mai smesso di spiegare il messaggio evangelico, perché esso, nonostante periodi di forte frequentazione delle chiese la domenica, non è mai stato conosciuto, capito e fatto entrare nella vita di tutti.

Nel suo documento preparatorio (*lineamenta*), il sinodo dei vescovi che si apre domenica 7 ottobre, per tre settimane, parla del ritorno alla “nuova evangelizzazione per indicare lo sforzo di rinnovamento che la Chiesa è chiamata a fare per essere all'altezza delle sfide che il contesto sociale e culturale contemporaneo pone alla fede cristiana, al suo annuncio e alla sua testimonianza.”

Questa constatazione non è nuova, né nelle parole della gerarchia, né nelle pratiche pastorali del clero di base. “Si tratta di una tendenza regolare della storia della Chiesa”, afferma la storica Nicole Lemaître (1).

deficit di formazione

Nel XIV secolo viene concepito l'antenato dei primi manuali di catechismo da Jean Gerson (1363-1429): *L'art de bien vivre et de bien mourir, l'ABC des simples gens (L'arte di vivere bene e morire bene, l'ABC delle persone semplici)*. A quell'epoca, occorre rispondere ad un deficit di formazione dei cattolici: “Anche il clero non era ben formato per la predicazione, riservata ai membri di ordini religiosi. Per questo si assiste alla creazione degli ordini mendicanti (francescani, domenicani) che devono raccogliere la sfida di un'evangelizzazione adattata alle città”.

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) e la fine delle Guerre di religione, la scuola francese di spiritualità (Vincenzo de Paoli, Loui-Léopold Ollier) impegna i chierici a visitare i contadini.

All'inizio del XVII secolo, Saint Nicolas du Chardonnet, grande parrocchia parigina, forma degli studenti futuri preti per evangelizzare le campagne.

Monsieur Bourdoise (così venivano chiamati i curati) inventa perfino un mezzo per trattenere i bambini dopo la prima comunione. Come racconta Mons. Michel Dubost, oggi vescovo di Evry, davanti ad un giovane che lo interrogava sul disinteresse della messa agli occhi dei suoi compagni.

“Monsieur Bourdoise ha fatto la tua stessa constatazione. Per far sì che i giovani continuino ad andare a messa e perfino al catechismo per un certo tempo, ha creato un'invenzione decisamente francese, chiamata “Comunione solenne”, che è diventata poi la “Professione di fede”. Che ci sia oggi una crisi, è innegabile, ma non bisogna neppure dire che la cosa sia del tutto nuova e che i giovani francesi di oggi siano i primi a trovare noiosa la messa, quando hanno 14, 15 o 20 anni”.

Già a quel tempo, sono i giovani l'obiettivo dell'evangelizzazione. “Quei 'simil-sacramenti' avevano lo scopo di far sì che i bambini dessero l'esempio e potessero ri-cristianizzare la società”, spiega Nicole Lemaître.

Certe congregazioni religiose – cappuccini, recolletti – formano dei predicatori “mobili”, dato che una sola visita non basta a “far passare il messaggio” presso il popolo. Fin dal XV secolo, considerando che la pratica domenicale è insufficiente, la Chiesa mette in atto dei metodi di formazione al di fuori delle chiese, come le confraternite del Rosario, animate da domenicani e certosini.

Le manifestazioni religiose al di fuori del calendario domenicale permettono alla Chiesa di assicurare una presenza sempre problematica. “Le processioni nelle campagne permettevano di rassicurare davanti alle incertezze del tempo. E inoltre fornivano un mezzo di socialità unico: sulle strade delle processioni, i fedeli potevano parlare tra loro senza essere sorvegliati”, aggiunge la storica.

Anche se le “missioni”, sinonimo di spedizioni in terra non cristiana, hanno però presto riguardato le regioni nelle quali il Vangelo era già risuonato, esse non godevano comunque dello stesso prestigio di quelle “lontane, vissute come eroiche, e nelle quali spesso si cercava il martirio”, aggiunge Nicole Lemaître.

Figura emblematica dell'evangelizzazione itinerante, Louis-Marie Grignon de Montfort (1673-1716) illustra bene questo fenomeno. Quando questo prete, cappellano d'ospedale e vicino ai poveri, viene rifiutato dalla borghesia di Poitiers, chiede a Roma di partire in missione in terre lontane. Il Papa lo manda... in Francia, come predicatore delle missioni parrocchiali. Segnerà la storia religiosa della Bretagna e della Vandea, e fonderà diversi ordini religiosi destinati a coloro che Christophe Sauvageon, parroco di Sennely (Loiret) alla fine del XVII secolo, definiva “idolatri battezzati”, a causa della loro assiduità alla messa e ai sacramenti.

il curato d'Ars

Nel XIX secolo, quando la Chiesa rinasce dopo la tempesta rivoluzionaria, tutta una generazione di preti soffre di un deficit di formazione, per la mancanza di seminari. “Anche il curato d'Ars era uno di quelli. Ma, grazie alla sua vicinanza al popolo, il suo messaggio passava nella confessione”. Per Nicole Lemaître, è grazie ad una pratica innovativa che ha avuto successo e che ne fa, per molti preti dei nostri giorni, il modello del confessore. “Il curato d'Ars proponeva una morale definita da alcuni come lassista, nel senso che teneva conto delle circostanze della vita dei penitenti, nello spirito di Alfonso de Liguori (2). Questo funzionava molto bene, in particolare con le donne”. In una società di controllo delle anime, un approccio meno rude allo sguardo divino ha grandemente contribuito a far accettare il messaggio evangelico.

Il XIX secolo vede anche lo sviluppo del laicato. “Prima, racconta la storica, l'evangelizzazione era una faccenda del clero, religiosi e preti. Poi, Federico Ozanam e Albert de Mun, laici, si sentono investiti nelle opere, a servizio dei loro fratelli”.

I preti non hanno aspettato la nostra epoca per perdere l'esclusività di tale missione. A loro modo, i movimenti di Azione cattolica del XX secolo, hanno portato avanti questa tradizione. Il celebre slogan dei giovani operai cristiani (*Jeunesse ouvrière chrétienne, JOC*), “*Nous referons chrétiens nos frères*” (rifaremo cristiani i nostri fratelli), mette in primo piano questo apostolato tra pari.

preti operai

Quel bell'ottimismo nasconde una realtà meno gloriosa: l'ambiente operaio non è mai stato massicciamente toccato dal cristianesimo. Tale presa di coscienza è teorizzata nel celebre libro *France pays de mission? (Francia paese di missione?)* firmato nel 1943 dai padri Henri Godin e Yvan Daniel (3), due cappellani della JOC. La Missione di Parigi, antenata della Mission de France, e l'avventura dei preti operai ne sono i frutti.

Meno in opposizione frontale con la modernità dei metodi di evangelizzazione dei tempi precedenti, nascono le strategie dette di “nascondimento”. Si tratta di testimoniare il Vangelo vivendo da “compagnon” (compagno) – nella professione, nel sindacato – molto più che non attraverso l'affermazione della fede. “*Il mio modo di pormi, come quello dei preti operai, era di vivere innanzitutto come persona quasi anonima in mezzo agli altri, per essere riconosciuto nella mia umanità*, racconta Robert Dumont, che ha conosciuto questo ministero e ne è diventato lo storico. *Poi, gli altri scoprivano che tale umanità era abitata da 'qualcuno'.*”

Ma i missionari degli anni 2000 puntano sempre meno su questo modello di evangelizzazione,

preferendogli un'espressione della fede cattolica più forte e più visibile. I sostenitori della nuova evangelizzazione – attraverso Internet, con l'uso per strada, durante dibattiti, ecc., di vestiti facilmente individuabili, come delle T-shirt inneggianti a Gesù o con un ritorno al colletto romano per i preti – vorrebbero poter gridare la loro fede per raggiungere meglio i cuori.

“Periodicamente, dei preti e dei laici si sono detti: 'siamo veramente cristiani!'”, riassume Nicole Lemaître, che vi vede una forma di “risveglio” cattolico, riprendendo il termine caro ai protestanti. Ma le sembra che le condizioni siano meno favorevoli per i cristiani del XXI secolo: “Ieri, si poteva cercare di ovviare alla carenza di cultura. Oggi, in una società di pluralismo religioso, è più difficile.”

- (1) Professore emerito a Paris 1, specialista di storia religiosa tra il XV e il XVIII secolo. Ha diretto la redazione della *Histoire des curés* (ed. Fayard, 2002). Insegna all'Institut supérieur d'études oecuméniques dell'Institut catholique de Paris.
- (2) Alphons de Liguori (1696-1787) avvocato, diventato prete, evangelizzatore delle campagne, è il fondatore della congregazione del Santissimo Redentore (Redentoristi).
- (3) Il libro non è più nel catalogo degli editori.